

La geografia dei reparti di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Savona, finito in un'interpellanza regionale per gli spazi condivisi

Viaggio sulla fragile frontiera del San Paolo, dove chi deve abortire sfiora le future mamme

IL REPORTAGE

Arianna Codato / SAVONA

Due corridoi, tanto simili quanto profondamente diversi e un ascensore sono il percorso, l'ultimo di un difficile cammino, che una donna deve affrontare nel reparto di ostetricia e ginecologia il giorno in cui è programmato il suo intervento per una interruzione volontaria di gravidanza.

Un percorso che in questi giorni ha suscitato polemiche, commenti e un'interpellanza in consiglio regionale dove il consigliere di opposizione Roberto Arboscello ha sollevato il caso: «Nell'ospedale San Paolo di Savona gli interventi di interruzione volontaria di gravidanza, da inizio pandemia, vengono effettuati a ostetricia

Così l'allestimento di zone dedicate alle donne positive ha complicato la situazione

e per questo le donne sono costrette a raggiungere la sala operatoria adiacente alle sale parto attraversando il reparto dove ci sono donne in travaglio o che hanno appena partorito e neonati che piangono. Una totale mancanza di rispetto della dignità della persona».

La Asl2 savonese in una nota ha invece replicato spiegando che «da inizio emergenza pandemica, per le donne che si sottopongono ad Ivig, si è mantenuto un percorso dedicato e l'assistenza post intervento in ginecologia, in camere di degenza riservate, nel rispetto della dignità e della privacy».

Siamo andati a verificare se effettivamente sussista questa commistione, quali siano i motivi per cui sia stata effettuata questa scelta e il percorso dedicato visitando il reparto di ginecologia e ostetricia, situato in una palazzina distaccata



Qui sopra, l'ospedale San Paolo di Savona. A sinistra, il corridoio di ostetricia. In basso a sinistra, le sale operatorie sia per gli aborti, sia per i parti. Qui sotto, secondo piano per ricoveri per gli aborti



dal monoblocco dell'ospedale San Paolo di Savona.

Ogni piano è dedicato a una specializzazione e ha una sala operatoria. Proprio questa caratteristica ha creato l'intoppo organizzativo per cui è stato impossibile garantire la completa divisione tra i piani.

La sala operatoria di ginecologia è stata dedicata alle pazienti positive al coronavirus creando una zona dedicata per le degenti, mentre quella del primo piano - citata nell'interpellanza - nella zona delle neomamme e delle partorienti

è Covid free. Ed è per questo che è nato il percorso incriminato, quei due lunghi corridoi collegati da un ascensore interno, che le donne devono attraversare per sottoporsi alla Ivig.

Dal secondo piano, in ginecologia, il giorno dell'intervento sono preparate e con una barrella condotte al livello sottostante. Quando le porte si aprono al piano è impossibile non notare i molti, grandi, fiocchi fatti di tessuto, nastri azzurri e rosa, appesi alle pareti, una tradizione dedicata alla presentazione dei nuovi nati a parenti e

amici. Le stanze delle neomamme e delle partorienti sono lì, con le porte socchiuse.

Non si vedono persone in giro, soltanto un papà durante il nostro giro di visita è passato per entrare subito in una camera mentre qualche infermiera era indaffarata nel proprio lavoro. Gli ingressi dei parenti sono limitati nel numero e le famiglie devono coordinarsi tra loro, per questo non si sentono molte voci.

A metà corridoio c'è la sala parto, più anonima e asettica. Il nido è più in fondo, indicato

da piccole mongolfiere e da una grande scritta arcobaleno. La percezione è che, nonostante l'impegno e l'umanità del personale, sia impossibile non "sentire" di trovarsi in un reparto fatto di mamme e neonati, anche senza pianti o vagiti a ricordarlo mentre si è deciso, per i più svariati, validi e personali motivi, di interrompere la gravidanza.

«Il personale per quanto possibile cerca di garantire alle pazienti che si sottopongono all'interruzione di gravidanza il massimo della riservatezza -

spiega Stefano Carozzo della direzione medica del San Paolo - le neomamme o le partorienti per via dei protocolli Covid non possono sostare nei corridoi ma restare in camere e il nido si trova dall'altro lato del piano. Certo non possiamo impedire che magari, proprio nel momento in cui stia passando una paziente che si deve sottoporre alla Ivig, un neonato pianga, ma da parte di tutti, vista la situazione contingente, cerchiamo di tutelare in tutto e per tutto, anche dal punto di vista psicologico, le pazienti che si trovano nei nostri reparti, qualunque sia il motivo».

Un altro tema dolente, sollevato in consiglio regionale è stata la sospensione della partoanalgesia, l'epidurale, che a Savona non è effettuata per carenza di medici anestesisti.

Sulle due questioni è intervenuto anche il neoassessore regionale alla Sanità Angelo Gratarola: «Anch'io ho letto di questa situazione, ma devo vedere nel dettaglio le questioni. La mia posizione è che è necessario separare i due percorsi di chi deve partorire e di chi deve interrompere la gravidanza anche perché chi decide di certo non lo fa a cuor leggero, anzi, si vive un dramma». E aggiunge: «Credo però sia un problema squisitamente organizzativo: in tutti gli ospedali ci sono due settori dove da una parte c'è la ginecologia con l'ostetricia e dall'altra parte ci sono i posti letto per chi interrompe la gravidanza».

L'altra faccia della medaglia è la mancanza di epidurale per chi partorisce. Spiega il neoassessore regionale: «Per quanto riguarda la partoanalgesia, il problema è dovuto alla carenza di anestesisti. La Asl2 dovrà verificare se le risorse ci sono nei due poli di Savona e Pietra Ligure. Se non ci sono non li possiamo inventare come i carri armati di Mussolini. Conoscendo il livello e la professionalità del direttore Prioli sono certo che avrà pensato ad un modo per affrontare il problema, gli parlerò quanto prima». —